



LE FATE IGNORANTI

di Cesare Bonasegale

Commento ad un'intervista al proprietario di alcuni dei cani presentati al Derby dei Continentali italiani.

“Ignoranti”: letteralmente identifica “coloro che ignorano”, coloro che non sanno.

Di per sé quindi non è un insulto perché nessuno sa tutto: tutti noi siamo ignoranti in molte materie. Personalmente ho conoscenza di alcune (poche) cose e non ne so un accidente di un sacco di altre.

Fra gli ignoranti si deve distinguere:

- quelli che “non sanno e tacciono”... e sono inutili.
- quelli che “non sanno e parlano a vanvera”... e sono utili perché offrono il destro per intervenire con opportune correzioni e quindi divulgare conoscenze non solo a chi ha detto cose sbagliate, ma anche a quant’altri ascoltano o leggono.

In tema di cinofilia, c’è chi crede di saper d’allevamento e magari invece poco o nulla sa. Sia di loro consolazione che sono in numerosa compagnia.

Prendo spunto da quanto è apparso su di un giornale di cinofilia, per chiarire alcuni concetti su cosa vuol dire allevare e selezionare.

I nostri maestri ci hanno insegnato che

per allevare con successo bisogna impiegare cagne di alto livello. Ed è ovviamente così perché il patrimonio genetico è trasmesso in pari misura dal padre e dalla madre. Se quindi si fa affidamento unicamente sullo stallone, scelto fra cani famosi per le loro vittorie nelle prove, (così come fa la maggioranza dei cinofili) le probabilità di successo sono quantomeno dimezzate.

Approfondiamo ulteriormente il tema.

Se la caratteristica che si vuole venga trasmessa proviene da geni recessivi, si avrà certezza di produrla solo allorché entrambi i genitori ne sono dotati.

Se invece ce l’ha solo uno dei due genitori, le probabilità andranno dallo zero al 50%.

Meno problematica, ma più incerta, è la fissazione di caratteri trasmessi da geni dominanti perché in questi casi chi alleva non è in grado di distinguere quando i genitori – pur con qualità che si vuole trasmettere ai loro figli – sono geneticamente omozigoti o eterozigoti (e in quest’ultimo caso, “portatori” occulti dell’ indesiderata caratteristica). Quindi, quando la ca-

ratteristica è dominante, nella peggiore delle ipotesi ci potrà essere il 25% di probabilità che nascano figli senza quella dote.

In pratica, se si vuole produrre Bracchi italiani col tipico trotto di razza (che è una qualità trasmessa da un carattere recessivo) si avrà certezza solo allorché entrambi i genitori ce l’hanno; se ce l’ha uno solo dei due, le probabilità variano da zero al 50%. Se si vuole produrre Bracchi con la coda portata orizzontalmente (che è una caratteristica trasmessa da geni dominanti) anche accoppiando padre e madre con la coda portata correttamente ci può essere fino ad un 25% di probabilità che nascano cani con la coda a bandiera.

Ci sono poi caratteristiche trasmesse da geni senza dominanza ed è il caso della maggioranza dei caratteri quantitativi (per esempio in ambito morfologico la taglia; in ambito comportamentale l’ampiezza di cerca, o la potenza olfattiva). Per queste qualità i figli ereditano valori che nella maggioranza dei casi sono compresi fra i limiti presenti nei genitori: vale a dire che da un padre alto 65 centimetri ed una madre alta 60 centime-

tri, nasceranno figli la cui statura è compresa fra questi due valori. Possono però succedere sporadici casi in cui nascano cani un po' più piccoli o un po' più grandi. Quanto sporadici? Magari un cane su sei o sette, difficilmente più numerosi.

Veniamo ora a quanto asserito da alcuni che chiamerò "fate ignoranti" (che è il titolo di un vecchio film e di cui mi interessa solo l'aggettivo "ignoranti").

Se queste fate vogliono avere Bracchi italiani potenzialmente vincitori del Derby, devono sceglierli fra cani discendenti da entrambi i genitori dotati del tipico trotto di razza, di cerca spaziosa, e di buon naso; così facendo, le probabilità che le loro scelte siano meritevoli di fiducia saranno nell'ordine del 75%, cioè sette o otto

cani su dieci.

Se invece le qualità di cui sopra sono presenti in un solo genitore (o addirittura assenti in entrambi) allora le fate – oltre che "ignoranti" – sono ... non so ... ditelo voi; e metter le mani su di un Derby winner diventa una scommessa le cui probabilità di successo rappresenta un colpo di fortuna.

Questa è l'unica spiegazione per cui una delle fate (di sesso femminile o maschile non importa) dichiara ad un'intervistatrice (evidentemente altrettanto impreparata sul tema) che per ottenere tre potenziali Derby winner ha dovuto scartarne 37... o giù di lì.

O almeno questo è quanto ho capito leggendo i seguenti paragrafi dell'intervista.

Domanda: *Qual è il segreto che le permette di avere sempre cani vincenti? Quanti cani visiona all'anno per tirar fuori quel prezioso gruzzoletto?*

Risposta: *Visioniamo circa 40 cani all'anno con (omissis), li portiamo sul terreno da cucciolotti, verificiamo le qualità naturali, la costruzione, la mentalità. Comincia la scrematura, li porto a caccia dove avviene un'ulteriore selezione e nell'anno di preparazione siamo arrivati a ridurli a tre.*

Fra i quali, per la cronaca, c'è stato non il vincitore del Derby, ma il secondo classificato: che non è poco!, In tutto ciò, sia chiaro che il Bracco italiano – inteso come razza – non ne ha colpa.